



**REGIONE ABRUZZO**  
**CENTRO REGIONALE BENI CULTURALI**



**Ettore Maria Margadonna**  
*protostorico del Cinema italiano*

## ETTORE MARIA MARGADONNA

### proto-storico del cinema italiano

di Carlo Maria d'Este

Ettore Maria Margadonna, sceneggiatore, giornalista e critico cinematografico nonché scrittore, nacque a Palena (CH) il 30 ottobre 1893 da Alfonso Maria che con scarso successo aveva fondato la prima società elettrica del paese, e Gaetana Masciarelli, maestra elementare.

Ettore, seguendo le orme della madre, come più tardi farà anche la sorella Anna, dopo le prime scuole frequentate nel paese natale, si iscrisse all'Istituto Magistrale di Chieti dove si diplomò nel 1911. Conseguito il diploma, si trasferisce a Roma per studiare Scienze Economiche e, dopo aver preso parte alla prima guerra mondiale, si laurea nel 1919. L'anno dopo è a Milano per un impiego al "Credito Italiano" ma cede presto alla tentazione del giornalismo e già nel 1923 entra nel comitato di redazione della "Rivista della cooperazione", dove si occupa di economia; nel 1924, contribuisce alla fondazione e codirige "Il Caffè". Dal 1925 al 1930 collabora a "L'Illustrazione Italiana" fino a diventare poi redattore capo nel quotidiano socialista l' "Avanti". Nel 1926 parte alla volta di Trieste per lavorare al quotidiano "Il Piccolo", ma viene licenziato per aver firmato un manifesto contro Mussolini. Qui conosce Daisy Nathan, ebrea, che sposa nel 1927. Tornato a Milano, trova lavoro all'Ente Nazionale Serico, ma non essendo iscritto al Partito nazionale fascista viene licenziato. Prima di avviare, nel 1930, il rapporto professionale con la Rizzoli, non trova di meglio che riprendere una collaborazione iniziata qualche anno prima con la "Rivista italiana del cuoio, dei pellami e delle calzature".

Se già nel 1927 esordisce come critico cinematografico, sotto uno pseudonimo, con due prose su Chaplin e Gloria Swanson e un racconto su un inquietante regista, il suo vero battesimo come specialista avviene nel 1930, con la collaborazione a "Comoedia", una rivista di divulgazione teatrale pubblicata da Rizzoli che da qualche anno aveva allargato i propri interessi al cinema. Nei successivi cinque anni la sua produzione aumenterà notevolmente, per poi decrescere e infine interrompersi nel 1938, quando si trasferirà a Roma per consacrarsi all'attività di sceneggiatore. A sua firma, o sotto pseudonimo, pubblica quasi cinquecento articoli, affrontando i temi più disparati con lo spirito di conquista del pioniere. Dal suo interesse per il cinema, nacque nel 1932 il saggio "**Cinema di ieri e di oggi**", un volume storiografico di divulgazione.

Nei primi quattro mesi del 1933 va in Germania, dove assiste alle riprese di vari film tedeschi, fra cui *Il testamento del dottor Mabuse* di Fritz Lang.

Tornato in Italia, lavora nella produzione di *La signora di tutti* di Max Ophuls, ma il produttore, Angelo Rizzoli con la cui casa editrice collabora da quattro anni, a un certo punto lo licenzia. È il 1934. Senza lavoro, torna in Abruzzo con la moglie e decide di partecipare a un concorso per soggetti cinematografici indetto dalla rivista di cultura "Pan", diretta da Ugo Ojetti. Vince il concorso con *Piave*, ma il film non si farà.

Se l'attività professionale è precaria, la rete amicale è sempre più fitta, soprattutto da quando entra a far parte del circolo culturale nato attorno al "Convegno" fondato nel 1920 da Enzo Ferrieri, una delle riviste letterarie italiane più europeiste. A fianco della rivista questo instancabile promotore culturale organizza infatti, nelle sale affrescate di palazzo Gallarati Scotti a Milano, un circolo di conferenze, letture pubbliche, concerti, spettacoli teatrali e, nel 1926, anche il primo cineclub italiano, nelle stesse sale in cui

sono ospitati Italo Svevo, Benjamin Crémieux e Stefan Zweig, si proiettano dei film. Nel “Convegno” trovano così spazio i più bei nomi della letteratura contemporanea, italiana (Svevo, Montale, Saba, Ungaretti, ecc.) ed europea (Rilke, Yeats, le prime versioni dell’Ulisse di Joyce). È quest’apertura internazionale a permettere la nascita di un cineclub a Palazzo Gallarati Scotti; affianco a Ferrieri lavorano alla sua creazione Antonello Gerbi, Gadda Conti e Ettore Margadonna.

Lo sceneggiatore abruzzese appartiene a quella generazione di intellettuali italiani che, nata con il cinema, nella seconda metà degli anni Venti si fa contagiare dal dibattito europeo, soprattutto francese, sulla nuova arte; si entusiasma per i grandi film americani, russi, tedeschi e francesi usciti in quel periodo. La conversione al cinema di questi giovani, in buona parte letterati, è immediata. Con maggior passione e continuità, negli anni Trenta Margadonna indaga gli aspetti più vari del nuovo oggetto culturale: transizione dal muto al sonoro, divismo, autorialità, generi, recitazione e politica industriale. Fino ad allora era stato uno dei più attivi critici cinematografici in Italia, di lì a qualche anno le sue intenzioni cambieranno: nel 1935 scriverà il primo soggetto e, soprattutto, nel 1937 la sua prima sceneggiatura, *Il feroce Saladino*, che diventerà un film diretto da Mario Bonnard.

Da allora la sua attività di sceneggiatore prevale su tutto, abbandona la critica cinematografica e il giornalismo, ed inizia una serie felicissima di collaborazioni come sceneggiatore soprattutto con i registi Corrado D’Errico, con il quale lavora in ben quattro film: *Tutta la vita in una notte*, *L’Argine*, *Stella del mare*, del 1938, e *Diamanti* del 1939; Gennaro Righelli con tre film: *Colpi di timone* del 1942, *Tempesta sul golfo* e *Storia di una capinera* del 1943, tratto dall’omonimo romanzo di Giovanni Verga; Alberto Lattuada con *Il Bandito* del 1946 e *Senza pietà* del 1948; Mario Soldati con *Malombra*, del 1942.

Nel 1950 si dedica alla scrittura di bellissimi racconti raccolti nel libro “**Dio semina gli uomini**” (Alessandria, editore Majell, 1995), ambientati in un paesino d’Abruzzo, chiaro il riferimento a Palena, di cui narra alcune vicende e ci dipinge i tipi di uomini e di donne impiegando una così vasta gamma di colori da riuscire a trarre dai suoi ricordi un vero microcosmo. Il tenero amor filiale, la religione e la superstizione, la signorilità e il pettegolezzo, la vita di provincia con la sua bonarietà, l’astuzia dei popolani e popolane, costituiscono la materia che lo scrittore riesce sempre a fondere alla perfezione, dandoci, attraverso le più varie rappresentazioni, venate di riso o di sorriso, dei racconti profondamente umani e commoventi. L’autore non conosce astrazioni; il suo dialogo non si raffredda mai, ed il lettore partecipa ad un mondo che ha tutta la varietà, la concretezza ed il calore della vita.

Il progressivo allontanamento dal paese natale – Chieti, Roma, Milano – aveva generato nel giovane Margadonna un’immagine idilliaca della vita che vi si conduceva. Molti anni dopo, descrivendo un suo soggiorno estivo a Palena, manifesterà la delusione provata per l’assenza dei tradizionali riti della festa del patrono, san Falco. Questa visione cristallizzata del borgo natio avrà effetti sulla sua visione dell’arte. Nel corso degli anni Margadonna matura la convinzione che il cinema debba non solo rivolgersi al pubblico popolare senza deprimere quello colto, ma anche trarre dalla vita del popolo la sua materia narrativa. Anzi, può produrre arte “autentica” solo se ciò che racconta è profondamente radicato nella vita e nella cultura di un’etnia. Questa sua convinzione si palesa, in tutta la sua completezza, nella sua produzione postbellica, quando dal suo spirito giocoso nacquero alcuni soggetti rappresentativi di un bozzettismo tradizionalmente italiano trasferito in immagini con amabile gusto. Seguendo un

percorso di arricchimento tematico, approfondimento narrativo ed evoluzione stilistica, si affermò come autore di commedie di successo popolare, dal cui nucleo si sarebbe sviluppata la futura commedia all'italiana. Fu l'incontro con il regista Renato Castellani che avvicinò Margadonna alla commedia venata di sensibilità neorealista. Per il regista scrisse, con Sergio Amidei ed Emilio Cecchi, *Sotto il sole di Roma* del 1948, ma soprattutto *Due soldi di speranza* del 1952, affresco popolare, accattivante e vitale ambientato in un paese campano, sceneggiato con l'apporto di Titina De Filippo, da cui il regista trasse il suo capolavoro.

In quegli anni ha fatto parte della Commissione di selezione della Mostra del Cinema di Venezia e fino al 1959, è stato amministratore delegato di Cinecittà.

Sulla scia dell'interesse verso il mondo popolare e agreste, visto come espressione di una spensieratezza dovuta alla serena accettazione delle proprie condizioni, Margadonna ottiene un grandissimo successo collaborando con Luigi Comencini a *Pane, amore e fantasia* (1953), che gli valse la nomination all'Oscar, seguito da *Pane, amore e gelosia* (1954) scritto insieme a Eduardo De Filippo e Vincenzo Talarico. In questi film, ispirati alla struttura della commedia dell'arte settecentesca, Margadonna riversò aneddoti e ricordi adolescenziali rendendo i personaggi, splendidamente interpretati da Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica e Tina Pica, ricchi di quell'umanità caratteristica del dopoguerra, e offrendo al contempo uno spaccato di vita paesana in cui vengono descritti con *verve*, divertimento e affetto pregi e difetti dell'italiano. L'indimenticabile saga, che continuerà con *Pane Amore e...* di Dino Risi nel 1955, trae origine dal bagaglio di storia vissuta di Margadonna che essendo nato a Palena non dimenticò mai le sue origini e i tanti aneddoti della sua vita di adolescente palenese che lasciarono in lui un dolce ricordo della semplice, genuina, intrigante vita di paese del tempo che fu.

Il paese, la sua chiesa, il prete e la sua comunità, il maresciallo, il sindaco, l'artigiano, le pettegole, le belle del paese, spesso oggetto di invidie tutte paesane, la levatrice ecc. tutte figure che Margadonna portava nei suoi ricordi palenesi. Il paese nel film di Comencini diventò Sagliena invece di Palena, il maresciallo diventò un grandissimo Vittorio De Sica, il parroco che come quello vero di Palena si chiamava don Concezio e soprattutto la "bersagliera" interpretata nel film magistralmente da Gina Lollobrigida che nella realtà era ispirata all'esuberante "Lucietta bella", al secolo Lucia Travaglini, che nel primo Novecento a tanti fece perdere la testa per la sua avvenenza e che finì sposa a Pietro Como, uno dei più poveri del paese ed emigrata in America diede i natali al celebre cantante Perry Como (Pierino Como), scomparso nel 2001.

L'idea di Margadonna e Comencini era quella di girare il film direttamente a Palena ma dopo un accurato sopralluogo si dovette ripiegare per Castel San Pietro Romano, nella Ciociaria, perché le prime ricostruzioni del dopo guerra disturbavano i luoghi del set per l'atmosfera di paese antico un po' immacolato che Comencini voleva dare al film. Il primogenito della serie, *Pane, amore e fantasia*, arrivò al primato degli incassi di quell'anno con ben 1374 milioni. L'anno seguente la serie teneva ancora: *Pane, amore e gelosia*, secondo film della saga, con 1418 milioni, stava al gradino numero due della classifica degli incassi, lo stesso per il terzo *Pane amore e...*

Ai tre capolavori si aggiunsero nel 1958 altre due pellicole sullo stesso tema, entrambe con la sceneggiatura di Margadonna, ma il risultato non fu altrettanto felice: *Pane Amore e Andalusia* diretto da Xavier Setò, dove la storia viene ambientata e girata addirittura in Spagna, e *Tuppe Tuppe Marescià*, diretto da Carlo Ludovico Bragaglia.

Nei personaggi interpretati da Alberto Sordi, in *Il moralista* del 1959, di Giorgio Bianchi e in *Gastone* del 1960 di Mario Bonnard, Margadonna fece invece emergere una vena amara sempre accompagnata da un bonario sorriso, spingendosi verso la satira di costume. Nel 1963 firmò il suo ultimo soggetto per il film *Il monaco di Monza* di Sergio Corbucci con Totò, Nino Taranto ed Erminio Macario, una parodia ambientata nel XVII secolo.

Ettore Maria Margadonna muore nella sua casa romana il 28 ottobre 1975 all'età di 81 anni.

Alla sua memoria è stato dedicato il teatro Aventino del suo paese natale al cui atrio è stato innalzato un busto del celebre sceneggiatore.

Carlo Maria d'Este  
(Centro reg.le Beni Culturali)

### **SCENEGGIATURE DI MARGADONNA**

*Il feroce Saladino* di Mario Bonnard (1937)

*Gli uomini non sono ingrati* di Guido Brignone (1937)

*Pietro Micca* di Aldo Vergano (1938)

*Tutta la vita in una notte* di Corrado D'Errico (1938)

*L'argine* di Corrado D'Errico (1938)

*Stella del mare* di Corrado D'Errico (1938)

*I figli del marchese Lucera* di Amleto Palermi (1939)

*Diamanti* di Corrado D'Errico (1939)

*Animali pazzi* di Carlo Ludovico Bragaglia (1939)

*Retrosцена* di Alessandro Blasetti (1939)

*Torna caro ideal* di Guido Brignone (1939)

*Mare* di Mario Baffico (1940)

*Incanto di mezzanotte* di Mario Baffico (1940)

*L'allegro fantasma* di Amleto Palermi (1941)

*La morte civile* di Ferdinando Maria Poggioli (1942)

*Colpi di timone* di Gennaro Righelli (1942)

*Malombra* di Mario Soldati (1942)

*Tempesta sul golfo* di Gennaro Righelli (1943)

*La danza del fuoco* di Giorgio Simonelli (1943)

*Sant'Elena, piccola isola* di Renato Simoni e Umberto Scarpelli (1943)

*La storia di una capinera* di Gennaro Righelli (1943)

*Il bandito* di Alberto Lattuada (1946)

*Ultimo amore* di Luigi Chiarini (1947)

*La fumeria d'oppio* di Raffaello Matarazzo (1947)

*Senza pietà* di Alberto Lattuada (1948)

*Sotto il sole di Roma* di Renato Castellani (1948)

*Il conte di Sant'Elmo* di Guido Brignone (1950)

*Il capitano nero* di Giorgio Ansoldi e Alberto Pozzetti (1951)

*Lo sceicco bianco* di Federico Fellini (1952) attore

*Due soldi di speranza* di Renato Castellani (1952)

*Gli uomini non guardano il cielo* di Umberto Scarpelli (1952)

*La cavallina storna* di Giulio Morelli (1953)

*Rivalità* di Giuliano Biagetti (1953)

*Il viale della speranza* di Dino Risi (1953)

*La valigia dei sogni* di Luigi Comencini (1953)

*Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953)

*Pane, amore e gelosia* di Luigi Comencini (1954)

*La bella di Roma* di Luigi Comencini (1955)

*Pane, amore e...* di Dino Risi (1955)

*Pane, amore e Andalusia* (Pan, amor y... Andalucía) di Javier Setó e Vittorio De Sica (1957)

*Anna di Brooklyn* di Carlo Lastricati e Vittorio De Sica (1958)

*Tuppe tuppe, Marescià!* di Carlo Ludovico Bragaglia (1958)

*Il moralista* di Giorgio Bianchi (1959)

*Gastone* di Mario Bonnard (1960)

*Peccati d'estate* di Giorgio Bianchi (1962)

*Il monaco di Monza* di Sergio Corbucci (1963)

## **BIBLIOGRAFIA E FONTI**

Fabio Andreazza (a cura di), *Ettore Maria Margadonna, il cinema negli anni Trenta. Saggi, articoli, racconti*, note introduttive e saggio finale di Gian Piero Brunetta, Firenze, Le Lettere, 2013

Marzia G. Lea Pacella, *Margadonna Ettore Maria*, in *Enciclopedia del Cinema Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004

Mario Como, *Palena nel corso dei secoli*, Foggia, Bastogi, 1976

© Postato nel sito della Regione Abruzzo in data 10 agosto 2016.

Tutti i diritti sono riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza l'assenso del CRBC.